

A CURA DI  
JACQUES LE GOFF  
e PIERRE NORA

## FARE STORIA

TEMI E METODI  
DELLA  
NUOVA STORIOGRAFIA

Testi di Furet, Veyne,  
Leroi-Gourhan, Moniot, Wachtel,  
Duby, Nora, Dupront,  
Starobinski, Le Roy Ladurie,  
Le Goff

Piccola  
Biblioteca  
Einaudi

CA  
LE  
SO

7

## Presentazione

Dallo stesso titolo di questo volume si può capire immediatamente ciò che esso non è.

Non è un panorama della storia attuale. Anzitutto perché non ambisce dare un quadro completo della produzione storiografica o del campo degli studi storici. Il dominio dello storico è oggi illimitato e la sua espansione avviene secondo linee o aree di penetrazione che lasciano tra loro spazi ormai esauriti o ancora incolti: la nostra attenzione è stata attratta unicamente dalle punte avanzate raggiunte da molti storici, di cui possiamo dare qui soltanto una testimonianza parziale. Poi perché non si tratta nemmeno di uno sguardo gettato dall'esterno sulla produzione storica, bensì di un atto impegnato nella riflessione e nella ricerca degli storici.

Opera collettiva e diversa, vorrebbe illustrare e promuovere un nuovo tipo di storia. Non quella di un gruppo o di una scuola: se negli autori o nello spirito dell'opera si troverà il segno della cosiddetta scuola delle «Annales», è perché la nuova storia deve molto a Marc Bloch, a Lucien Febvre, a Fernand Braudel e a coloro che ne continuano l'opera innovatrice; ma non c'è qui alcuna ortodossia, neppure quella più aperta.

In un'opera che si sforza di rifuggire dalle limitazioni e dai partiti presi, stupirà incontrare solo autori francesi. Sebbene gli storici francesi abbiano avuto una parte essenziale nel rinnovamento della storia, e quindi la nostra scelta sia parzialmente giustificata, sarebbe paradossale che un'opera nata con il proposito di voltare le spalle all'eurocentrismo che ha marcato anche troppo la storia di ieri, cadesse nella trappola del nazionalismo. Ci ha guidato se mai una preoccupazione di

coerenza. Seppur provenienti da esperienze diverse e appartenenti a diverse generazioni, gli autori mostrano una convergenza di formazioni, di preoccupazioni, di scopi vicini.

In una collana che si richiama alla frammentazione attuale della storia<sup>1</sup> e prende atto della coesistenza di vari tipi di storia egualmente validi, non si è cercato di giustificare il disparato attraverso la giustapposizione di campioni di quelle diverse storiografie; al contrario, si è voluto mostrare quali articolazioni esistano oggi fra le vie della ricerca storica. Le discipline di base della scienza attuale conoscono un mutamento profondo, le tecniche intellettuali fondamentali subiscono uno sconvolgimento decisivo. La linguistica, le matematiche vive sono quelle che vengono definite « moderne », e benché l'attributo sia negato alla storia, in quanto essa designa tradizionalmente un periodo e non un tipo di storia, esiste del pari una storia « nuova ». È quella appunto che qui s'intende presentare.

La novità ci sembra legata a tre processi: nuovi problemi rimettono in discussione la storia stessa; nuove approssimazioni ad essi modificano, arricchiscono, rovesciano settori tradizionali della storia; nuove tematiche, infine, compaiono nel campo epistemologico della storia.

Ciò che spinge la storia a definirsi di nuovo è anzitutto la presa di coscienza da parte degli storici del relativismo della loro scienza. Essa non è l'assoluto degli storici del passato, provvidenzialisti o positivisti, ma il prodotto di una situazione, di una storia. Questo carattere singolare di una scienza che dispone di un unico termine per definire il proprio oggetto a se stessa, che oscilla fra la storia vissuta e la storia costruita, subita e fabbricata, costringe gli storici, fatti coscienti di questo originale rapporto, a interrogarsi di nuovo sui fondamenti epistemologici della loro disciplina.

La storia subisce anche l'aggressione delle scienze sociali in cui la quantificazione è sovrana, come la demografia o l'economia. Essa diventa il laboratorio sperimentale delle ipotesi di quelle discipline. Deve abbandonare l'impressionismo

per il rigore statistico e ricostruirsi partendo da dati enumerabili, quantificabili della documentazione. Non si tratta per essa di separarsi, in questo suo processo di rinnovamento, da un umanesimo fondato fin dal Medioevo, se non dall'Antichità classica, sul qualitativo, ma di valutare i profitti e i rischi di una subordinazione a ciò che è misurabile, da cui può derivare sia impoverimento e mutilazioni, sia consolidamento e arricchimento.

La nuova storia, che rifiuta più decisamente che mai la filosofia della storia, e non si riconosce né in Vico, né in Hegel, né in Croce, né tanto meno in Toynbee, non si accontenta più, d'altra parte, delle illusioni della storia positivista e, di là dalla critica decisiva del fatto o dell'avvenimento storico, si volge verso una tendenza concettualizzante che rischia di trascinarla verso qualcosa d'altro da ciò che è, si tratti delle finalità marxiste, delle astrazioni weberiane o delle atemporalità strutturalistiche.

Qui s'infiltra la più importante penetrazione alla quale la storia debba rispondere, quella delle altre scienze umane. Il campo che essa occupava da sola come sistema di spiegazione delle società mediante il tempo è invaso da altre scienze dalle frontiere mal definite, che rischiano di aspirarla e dissolverla. L'etnologia esercita qui l'attrazione più seducente e, rifiutando il primato dello scritto e la tirannide dell'avvenimento, trascina la storia verso la storia lenta, quasi immobile, della lunga durata braudeliana. Essa rafforza la tendenza della storia a scendere fino al livello del quotidiano, del consueto, dei « piccoli ».

I sistemi più certi di spiegazione storica sono rimessi in discussione da questo dilatarsi del campo della storia. La più globale e la più coerente delle visioni sintetiche della storia – nel duplice significato del termine – il marxismo, subisce l'assalto delle nuove scienze umane. La storia sociale si prolunga nella storia delle rappresentazioni sociali, delle ideologie, delle mentalità. Essa vi scopre un gioco complesso di interazioni e di sfasature che rende impossibile il ricorso semplicistico alle nozioni d'infrastruttura e di sovrastruttura.

Finalmente la provocazione più grave subita dalla storia tradizionale è probabilmente quella che viene delineando la nuova concezione di una storia contemporanea portata a cer-

<sup>1</sup> [La « Bibliothèque des histoires » dell'editore Gallimard].

care se stessa attraverso le nozioni di storia immediata o di storia del presente: rifiutando di ridurre il presente a un passato incoativo, rimette in discussione la definizione ben stabilita della storia come scienza del passato.

Accanto a queste contestazioni di maggiore portata, la nuova storia viene facendosi mediante approfondimenti o arricchimenti che non portano a ridiscuere la problematica fondamentale di taluni settori storici. Si tratta quasi sempre di una tendenza delle tematiche di quelle storie parziali a costituirsi in totalità. L'archeologia moderna trasforma lo scavo in griglia di lettura di sistemi di oggetti; la storia economica si articola intorno a nozioni, come quella di crisi, che permettono di ritrovare, attraverso la congiuntura, il concatenarsi e il meccanismo di un insieme; oppure si supera integrando la storia economica seriale in una globalità in cui intervengono il fenomeno politico, quello psicologico, quello culturale. Del pari, la storia demografica complica i propri modelli, ricollocandoli negli insiemi di mentalità e di sistemi culturali. La storia religiosa, la storia letteraria, la storia delle scienze, la storia politica, la storia dell'arte oscillano egualmente verso una storia totale, mettendo a fuoco concetti globalizzanti come il sacro, il testo, il codice, il potere, il monumento.

Finalmente la storia si afferma come nuova annettendosi nuovi temi che finora sfuggivano alla sua presa e restavano fuori dal suo territorio. L'attuale insaziabilità della storia avrebbe potuto portarci a moltiplicare gli esempi; se rammarichiamo di non aver presentato tutti i temi tipici di questa fame del nuovo, crediamo tuttavia di averne dato una campionatura significativa: si tratti di temi paradossali per la loro atemporalità apparente, come il clima, il corpo, il mito, la festa, o per la loro tendenza alla storia immobile o profonda, come le mentalità, o per il loro legame con alcune scienze nuove, come la psicanalisi o la linguistica, o per la loro trivialità recentemente promossa a storia, come la cucina, che porta testimonianza per due settori d'importanza crescente in campo storico, quello della civiltà materiale e quello delle tecniche, o finalmente per lo scandaloso rovesciamento di ottica che ci viene imposto, come nel caso del libro, considerato come un prodotto di massa e non come

una produzione di élite, esempio particolare della rivoluzione quantitativa nell'ambito storiografico.

Si potrebbe forse concludere questa rapida presentazione osservando che la nuova storia è una vittima delle altre scienze umane, di cui subirebbe l'aggressione invadente e distruttrice. Esiste ancora un territorio dello storico? Forse la storia illude perché, per definizione, si annette il campo della sperimentazione dell'umano, il tempo? E di là dalla diversità delle storie coesistenti, esiste ancora una Storia, la Storia?

La storia – come vorremmo rendere manifesto – conosce oggi una dilatazione inaudita e dal suo confronto con le scienze sorelle, esce quasi sempre ritrovata grazie alla solidità di metodi provati, al suo ancorarsi alla cronologia, alla sua realtà. Se un pericolo la minaccia è se mai quello di perdersi in un avventurismo spesso troppo fortunato. Ci si potrebbe domandare se il tempo delle aperture – che questo libro vorrebbe mostrare nella sua trionfante conquista – non è destinato a cedere il posto a un tempo di riflusso e di ridefinizione discreta. Il progresso delle scienze avviene mediante il taglio, quanto – se non più – mediante l'ampliamento. La storia attende forse il suo Saussure.

La nuova storia – bisogna rendersene conto – si afferma comunque nella consapevolezza del suo assoggettarsi alle sue condizioni di produzione. Non a caso essa s'interessa sempre più a se stessa e accorda un posto crescente alla storia della storiografia. In quanto prodotto, s'interroga anche sul suo produttore, lo storico. Quel dissodatore, quell'avventuriero, quel conquistatore che è lo storico moderno si sente a disagio nella sua pelle. Sempre più specializzato, non ha peraltro raggiunto un livello tecnico che da una parte lo ponga al riparo dalla promiscuità dei volgarizzatori di basso conio, dagli scribacchini dell'aneddotica storica, e dall'altra lo innalzi al livello prestigioso dei nuovi eroi scientifici dell'ultimo scorcio di questo secolo xx: coloro che maneggiano l'atomo, la formula magica, quelli che sono incoronati dal premio Nobel. Non può più essere Michelet, modello disperante per la sua grandezza e per le sue cadute, gigante dai piedi d'argilla; non può essere (ancora?) Einstein. Uomo del mestiere – Marc

Bloch lo ha proposto come programma — è sempre e non abbastanza un uomo dell'arte.

Ma l'essenziale non sta nel vagheggiare oggi un prestigio di ieri o di domani. Sta nel saper fare la storia di cui oggi c'è bisogno. Scienza della padronanza del passato e coscienza del tempo, deve ancora definirsi come scienza del cambiamento, della trasformazione? Per questo il libro che presentiamo vorrebbe essere qualcosa di piú e di diverso da un bilancio: una diagnosi della situazione della storia nel cuore del nostro presente. Vuole mostrare le vie lungo le quali deve impegnarsi la storia futura. E piú ancora che il modo con cui si fa la storia, ambirebbe illuminare la storia da fare.

JACQUES LE GOFF e PIERRE NORA